

GUGLIELMO PEIRCE



Portici, 20 aprile 1909 – Roma, 24 novembre 1958



Pittore, giornalista e scrittore. Con Carlo Cocchia e Antonio D'Ambrosio, firma nel 1928 *Il primo manifesto dei pittori Circumvisionisti*. Il gruppo è di derivazione futurista ed ottiene l'approvazione di Marinetti. Dal 1928 aderisce al Partito Comunista clandestino.

La frequentazione dell'avvocato, pittore e comunista Antonio De Ambrosio e della sua casa è per lui molto importante. È alla sua penna che dobbiamo un efficace ricordo della casa di D'Ambrosio:

le sue stanze ricolme di libri, riviste, giornali, erano frequentate da ladri, ricettatori, scassinatori, spacciatori di cocaina, mantenuti di donne. Noi eravamo amici di quella gente, sempre si sa geniale e intelligente. Quegli uomini fuori legge ai nostri occhi rappresentavano l'immagine concreta della libertà, che volentieri anteponevamo all'Italia ufficiale oppressa dai banchieri e dai cardinali, dai gerarchi e dai ministri. Spesso in quella casa, [...] irrompevano nugoli di poliziotti per rovistarla da cima fondo. [...] La preoccupazione di tutti consisteva nel far sparire, sotto gli occhi di quei zozzi inquisitori, le monografie sull'arte moderna che il mio amico possedeva in gran numero. I funzionari della Questura di Napoli erano particolarmente accaniti contro l'arte moderna. Appena capitava nelle loro mani un libro su Picasso o su Chagall, lo sequestravano, con grande gioia. Per i «feroci» quella era l'arte dei comunisti, roba perciò diabolica. In quei momenti [...] ci venivano in aiuto i ladri che si trovavano sempre in casa del nostro amico: con somma abilità ed arte, parlando cordialmente con le guardie, offrendo loro sigarette e caffè [...] riuscivano a far sparire i libri, spostandoli continuamente da una stanza all'altra.

Un altro spazio di formazione, incontro e resistenza è la *Libreria del Novecento*, aperta presso Piazza del Gesù da due seguaci di Bordiga:

Ugo Arcuno e Salvatore Mastellone. La libreria è frequentata da anche Alfonso Gatto, Paolo Ricci, Carlo Bernari. Studia e si forma in questi anni e in questa temperie il giovane Giorgio Amendola che, nel 1929-30, è commesso alla libreria *Detken & Rocholl* di Bernardo Johannowsky in Piazza Plebiscito, e la trasforma - all'insaputa del proprietario - in un recapito clandestino del Partito Comunista.

Le discussioni che infiammano le serate nella Libreria del '900, continuano al *Recreo*, cantina-trattoria di via Ventaglieri, frequentata - come ricorda Alfredo Gatto - da Ugo Arcuno, Saverio Gatto, Sergio Ortolani, Carlo Barbieri, Paolo Ricci, Salvatore Mastellone, Ciardiello, e Guido Macera, Carlo Muscetta.



Il manifesto di fondazione dell'*U.D.A. [Unione Distruttivisti Attivisti]* - firmato con Carlo Bernard (Bernari) e Paolo Ricci - è del luglio-settembre 1929 e si apre con l'affermazione: «Non esiste un'arte rivoluzionaria e un'arte non rivoluzionaria: l'arte vera è stata sempre rivoluzionaria». Critica le tendenze in voga in quegli anni: l'idealismo crociano, il classicismo della cultura italiana e lo stesso marinettismo.

Nel 1930, alla Biennale di Venezia, Peirce espone un quadro surrealista (*Frammento d'operaio*), distrutto in seguito. Da Parigi Bernari gli consiglia di raggiungerlo. Dunque va a Parigi con Ricci. Nella capitale francese respirano il clima artistico ed anticonformista

di quegli anni, incontrano Francesco Flora, Severino Pozzati, Gino Severini, Massimo Campigli ed entrano in contatto con il gruppo dei surrealisti e con molti intellettuali e artisti sino a Picasso. Nel 1932 torna a Napoli, dove trova sempre più difficile prendere parte al sistema delle arti messo in atto dal fascismo.

Nel 1935 decide di trasferirsi a Roma, dove ha inizio la sua profonda amicizia con Alfonso Gatto. Sempre controllato e vigilato, parte per Milano, accolto nella casa dello stesso Gatto.

È arrestato nell'ottobre del 1936, mentre progetta di raggiungere la Francia. È assegnato al confino per cinque anni e destinato a Ventotene. Liberato nell'agosto 1937, forse grazie a un intervento di Marinetti, rimarrà sotto stretta sorveglianza fino alla caduta del fascismo.

Nel primo dopoguerra, ormai definitivamente a Roma, inizia a scrivere con assiduità dedicandosi sempre meno alla pittura. Come giornalista collabora all'*Avanti!* e, fino al 1948, scrive su *l'Unità* di Roma, di cui dirige la terza pagina. Nel 1946 è nella cellula del Partito comunista italiano (PCI) di via Margutta e frequenta i giovani artisti del Gruppo arte sociale, riuniti intorno alla rivista *La Fabbrica*. Nel 1949 esce dal PCI, non condividendo il lavoro dei funzionari e la politica culturale.

Divenuto un noto articolista anticomunista, scrive di politica, di cultura e soprattutto di teatro. In particolare, collabora con *La Nazione*, *Stampa sera* e *Il Globo*; è pure redattore de *Il Tempo* e de *Il Borghese* di Leo Longanesi. Pubblica diversi volumi autobiografici. Malato di cuore, muore a Roma il 24 novembre 1958.
